

COMUNICARE PER IMMAGINI: UNA QUESTIONE DI ALFABETO

*Giovanna Bagnasco Gianni*

Il delicato campo della definizione della cultura epigrafica degli Etruschi ai suoi albori è il soggetto di questo mio contributo, il cui titolo vorrebbe indicare il tipo di lavoro svolto e i risultati emersi nel corso di questi ultimi anni di studi condotti in ambiti diversi della documentazione. A oggi sembrerebbe lecito sostenere che i limiti posti dalla comprensione relativa che abbiamo della lingua etrusca potrebbero trasformarsi in punti di forza dal momento che costringono a orientarsi verso quegli aspetti della documentazione che a suo tempo M. Pallottino aveva definito “extra linguistici” (BAGNASCO GIANNI 2000). L’oggetto iscritto, esaminato per il ruolo che riveste nei contesti funerari e di abitato, indipendentemente dal significato del testo di cui è portatore, induce infatti a porsi altri quesiti sul significato della cultura epigrafica etrusca nel proprio divenire, a partire dal primo momento in cui si manifesta nell’orientalizzante antico, e sulle dinamiche della sua diffusione e circolazione.

In effetti fra i documenti più antichi, dalla fine dell’VIII ai primi decenni del VII secolo a.C., ci troviamo di fronte a segni la cui evidenza visiva è per lo più espressa da lettere isolate o sequenze alfabetiche. Può darsi dunque che ciò comportasse una diffusa consapevolezza della scrittura come espressione di linguaggio, ma al contempo anche un’allusione a molteplici e diversificati ambiti concettuali. In seno alla cultura etrusca esisteva infatti un antico patrimonio di segni facilmente leggibile sui vasi di impasto liscio destinati alla sfera religiosa sia funeraria (BAGNASCO GIANNI 2000 a), come i biconici, sia sacro-istituzionale come dimostrato dal lebete del complesso monumentale di Tarquinia (BONGHI JOVINO 2006). Da Tarquinia proviene inoltre un esempio significativo di tale particolare percezione del segno isolato, nonché della contiguità di impatto sul piano visivo fra segni di tradizione villanoviana e alfabetici.

L’anforetta CIE10160 è una piccola anfora di impasto con una sequenza di segni alfabetiformi incisi a livello della spalla, apparentemente privi di ordine, posti a seguito di un motivo a linea spezzata e sovrapposti a un registro campito con teoria di animali. Essa formava una coppia con un’altra anforetta di forma identica e con motivo a linea spezzata a livello della spalla, al di sotto del quale è un registro campito a cirri sovrapposto a una sequenza di cinque “palmette” di influenza proto-attica. Una delle palmette è coronata da un motivo a “N”, anziché da quello a triangoli contrapposti che figura sulle altre. Il motivo a “N” è tipico della tradizione del villanoviano tarquiniese (BONGHI JOVINO

2001) indicando in tal modo la stretta connessione che si mantiene fra antichi e nuovi sistemi di segni, tra i quali sono da annoverare sia i segni della scrittura, sia le recenti novità attiche delle palmette rielaborate su temi latamente orientali (BAGNASCO GIANNI 1996) (fig. 2).

Questi esempi potrebbero indicare, almeno per ciò che riguarda Tarquinia, che la cultura epigrafica formatasi nel periodo orientalizzante è l'esito di un processo gemmato da una ricca tradizione espressiva fondata su un precedente patrimonio di segni di impatto visivo autorevole e facilmente riconoscibile. D'altra parte, come si vedrà in seguito, i segni alfabetici sono stati utilizzati subito a Tarquinia dalla fine dell'VIII secolo a.C. per rendere la parola articolata, almeno una generazione prima del citato esempio delle anforette. Ciò potrebbe indicare come fosse conosciuto il potenziale della scrittura a partire dalle singole lettere mentre fosse appannaggio di pochi la conoscenza delle regole necessarie a produrre le corrette combinazioni fra lettere utili a produrre suoni e parole articolate (CORBIER 1991; CORNELL 1991; GRAS 2000). L'esistenza di regole è dimostrata infatti dalle migliaia di frammenti di metallo del deposito in dolio di San Francesco a Bologna, databile entro il 680 a.C. Le lettere isolate o le poche lettere incise sui frammenti indicano che in un'epoca così antica *B* e *D*, inutilizzate dagli Etruschi per comporre testi, sono già state omesse, benché in Etruria circolasse la serie alfabetica nella sua interezza fino almeno a tutto il VII secolo a.C. Ciò significa che il controllo della sequenza alfabetica per produrre i suoni della lingua etrusca era già pienamente in atto. Oltre che per tale testimonianza Bologna è preziosa per il fatto che la città ha restituito nella stessa epoca anche oggetti destinati alla tessitura connotati dalla lettera *a*.

Nel medesimo turno di tempo qualcosa di analogo accade dall'altra parte del grande asse di comunicazione del Tevere, attivo e determinante nei contatti non solo per quest'epoca (BARTOLONI 1986) (fig. 1). A Veio troviamo infatti nella tomba 870 della necropoli di Casale del Fosso nove rocchetti con croci incise a formare quattro quadranti agli estremi: all'interno di uno dei quadranti è incisa sempre la lettera *a*. Ponendo il quadrante contenente la lettera in alto a destra, ove presumibilmente doveva iniziare una iscrizione vera e propria, la *a* viene ad assumere una posizione "coricata" o "diritta". Ciò riporta a una recente tesi di Giovanni Colonna che vede già nelle prime testimonianze di scrittura del Lazio antico, tra cui anche il famoso vaso di Osteria dell'Osa, una ripresa di serie alfabetiche diverse dal mondo greco e rielaborate nella Penisola. Lungo l'asse del Tevere l'analogia riguarda tuttavia anche il ripostiglio di Ardea (fase Laziale III, anni centrali dell'VIII secolo a.C.), formato da oggetti metallici, e di poco più antico rispetto al deposito bolognese di San Francesco di cui si è detto (COLONNA 2005). È importante osservare

inoltre come la qualità del supporto epigrafico resti costante ai due estremi del Tevere, da un lato oggetti metallici occultati e dall'altro oggetti per la filatura e la tessitura, indicando così che l'uso di lettere singole riguarda sfere di funzione analoghe. Se da un lato l'uso delle lettere nell'ambito di ripostigli metallici, in particolare quello di San Francesco a Bologna, potrebbe essere ricollegato al conteggio attraverso la ricomposizione della serie alfabetica impiegata per numerare, dall'altro l'uso di segnare oggetti per la filatura e la tessitura con lettere allusive alla serie alfabetica presenta interessanti spunti per ricostruire i modi di acquisizione della scrittura.

I documenti più antichi sono fusaiole e rocchetti che recano la medesima lettera *a*, presumibilmente allusiva in tali contesti all'inizio della serie alfabetica. L'argomento poggia sul fatto che successivamente, in una fase cruciale del processo di formazione della scrittura etrusca nella seconda metà del VII secolo a.C., il richiamo alla sequenza alfabetica ritorna a Vulci, proprio su una fusaiola. È il momento in cui si registra il passaggio dalla serie alfabetica completa di tutti i segni ripresi dal mondo mediterraneo a quella cosiddetta "modificata" ovvero priva *B*, *D* e *O* che non venivano utilizzate nelle iscrizioni (BAGNASCO GIANNI 1999; AGOSTINIANI 2006).

Nel corso del tempo pertanto l'arte della tessitura di sicuro appannaggio femminile (si veda in questo volume il contributo di G. Bartoloni), che per eccellenza riunisce ciò che è separato (BAGNASCO GIANNI 1999), potrebbe aver funzionato come figura di pensiero utile a mostrare che le singole lettere dell'alfabeto potevano unirsi per produrre determinati suoni solo se riunite in nesi, così come accade per esempio nel caso delle gutturali.

Una delle più antiche iscrizioni finora conosciute, sulla cosiddetta kotyle Jucker da Tarquinia, sembrerebbe dare indicazioni su come funzionasse il sistema di costruzione delle sillabe contenenti gutturali. L'oggetto parla in prima persona, e allude almeno a due personaggi, *Numesie* e *Kraitiles* e contiene una particolare stringa di caratteri, *kacriqu*. Trattandosi per ora di un *unicum*, potrebbe costituire un piccolo sillabario indicante quali fossero i segni corretti da utilizzare per riprodurre il suono delle gutturali di fronte alle tre aperture della vocale, secondo l'uso in vigore fin dalla prima metà del VII secolo a.C. nelle città dell'Etruria meridionale (BAGNASCO GIANNI 2000) (fig. 8). Infatti, fin dal loro primo apparire, alcuni segni dell'alfabeto greco furono trattati in modo diverso rispetto alla loro origine, tanto da far pensare che nel nuovo contesto etrusco di accoglienza essi andassero in qualche modo regolamentati. Nella sequenza *kacriqu* ad esempio *gamma* semilunato è impiegato per rendere la gutturale tenue mentre nel repertorio degli alfabeti greci indica la gutturale media. Si tratta di una testimonianza eccezionale del primo apparire della scrittura etrusca, già autonoma rispetto alla greca fin dal

suo primo apparire, non solo per ciò che attiene all'attribuzione di suono alle lettere, ma anche in termini di repertorio di forme. Lo stesso *gamma* semilunato, che abbiamo appena osservato sulla kotyle Jucker, appartiene alla serie corinzia mentre quasi tutte le lettere dall'alfabeto etrusco sono mutate dalla serie alfabetica euboica. Se l'alfabeto etrusco fosse stato ripreso tutto dalla serie euboica avremmo dovuto aspettarci infatti il *gamma* a uncino che compare invece almeno un trentennio dopo sulla tavoletta di Marsiliana d'Albegna, a lungo considerata il più antico documento di scrittura in Etruria. Anche in questo caso però la serie di lettere non è ripresa in blocco da un unico alfabeto fra quelli greci perché se da un lato afferiscono a quello euboico *lambda* con il vertice in basso, *chi* a tridente e *samek*, recentemente apparso anche a Eretria, dall'altro *san* a quattro tratti è ripreso dall'alfabeto corinzio, come il *gamma* semilunato della kotyle Jucker. La serie comprende anche un *het* che sembra provenire invece dalla serie beotica.

Ciò sembra indicare che nella prima fase di acquisizione l'elaborazione dell'alfabeto, che dovrà essere proprio degli Etruschi, è un'esperienza complessa e decisa in seno alla comunità. L'impatto visivo e l'affermazione di una cultura che si avvale per la costruzione del proprio alfabeto di lettere scelte e di provenienza diversa, in modo analogo a quanto era avvenuto per l'elaborazione degli alfabeti greci arcaici, ne sono gli indicatori. Le forme delle lettere non incidono sulla funzionalità dell'alfabeto, che resta in quanto veicolo di una sequenza di valori e suoni, ma agiscono sia come sistema di segni autorevole e riconoscibile, nel solco della tradizione figurativa della cultura villanoviana, sia come strumento mnemonico per la particolarità dei loro tratti, secondo le norme delle società antiche (BAGNASCO GIANNI 2005 a).

Come le lettere anche la sequenza alfabetica acquisisce dunque molto presto il proprio potenziale di "architettura in atto", indipendentemente dalla sua possibilità di essere adoperata. Questo suo valore si mantiene a lungo, a partire dal VII secolo a.C., anche in tempi in cui ormai è difficile pensare che si tratti di una esibizione di prestigio. Alfabetari possono accompagnarsi a sequenze di sillabe che, pur dipartendosi dalla sequenza alfabetica e mantenendo con essa un collegamento evidente, diventano altro da questa, secondo una *ratio* diversa, determinata dal valore della vocale che muta. È importante considerare anche che i contesti che hanno restituito serie alfabetiche non sono solo a carattere funerario, ma soprattutto sacro, pertanto esse potrebbero di conseguenza assumere sia un valore di serbatoio di segni utili a rendere la scrittura, sia di "architettura in atto" per produrre sillabe, che possono procedere a loro volta con un ordine nuovo, con cadenze e ritmi distinti dal piano della parola articolata (BAGNASCO GIANNI 2005).

Le lettere, anche quelle singole, sono dunque cariche di significato, in primo luogo come immagini di impatto visivo componibili in quadri comunicativi diversi. Se coglie nel segno il fatto che la cultura epigrafica degli Etruschi è fortemente legata all'impatto visivo, può essere utile richiamare qui il caso di due gruppi di oggetti che si collocano in due momenti chiave del periodo orientalizzante e sembrano rendere evidente come il valore del segno possa di volta in volta cambiare, a seconda dell'ambito concettuale di riferimento.

Si tratta dei piatti del tipo Ricci 182 connotati dall'iscrizione *spanti*, appartenenti ancora all'orientalizzante antico e agli albori della comparsa della scrittura in Etruria meridionale, e del gruppo dei kyathoi in bucchero a rilievo su alto piede. Essi rappresentano una produzione limitata e ristretta attorno alla metà del VII secolo a.C. e coincidono invece con gli inizi della circolazione di oggetti iscritti nell'Etruria settentrionale.

### **I piatti iscritti con il termine *spanti***

Si tratta di quattro piatti a tesa caratterizzati dalla ceramica di impasto rosso prodotta secondo una tecnica presumibilmente proveniente dall'area vicino-orientale. A questi si aggiunge un piatto dipinto con motivi a aironi. In tutti questi cinque casi l'iscrizione indica personaggi specifici e il termine *spanti*, nel quale è possibile riconoscere, più che l'appellativo etrusco della forma, l'indicazione della sua funzione (BAGNASCO GIANNI 1996 a).

Questi cinque piatti, se paragonati alle centinaia di piatti analoghi anepigrafi provenienti dalle tombe etrusche dell'orientalizzante, danno altre utili indicazioni. Sono dotati di ombelico centrale e almeno due di essi, pur provenendo da tombe diverse, mostrano la stessa rottura intenzionale, collegata presumibilmente allo stesso uso rituale. L'uso di rompere intenzionalmente gli oggetti risale al periodo villanoviano e riguarda anche l'esclusione di oggetti altamente significanti dal loro uso, come è il caso di quelli rinvenuti nelle fosse di fronte all'edificio *beta* del complesso monumentale di Tarquinia (BAGNASCO GIANNI 1993).

Oltre all'iscrizione e alla rottura intenzionale, uno di questi piatti reca altri segni che ne occupano la superficie, interpretati di norma come due grandi lettere *E* disposte sul diametro e irraggiate da un centro in cui campeggia una croce iscritta in un cerchio, identificata solitamente come *theta* (fig. 3). La combinazione di questi segni non è tuttavia un fatto isolato e confronti si trovano non solo a Cerveteri, ma anche al di fuori, talché è possibile parlare di una intenzionalità che supera lo specifico ceretano.

Se infatti a Cerveteri nella tomba 66 della necropoli della Banditaccia (Laghetto I) troviamo un'anforetta (fig. 4) che esibisce una combinazione di segni analoghi, nella tomba 10 della necropoli di Acqua Acetosa Laurentina questa stessa combinazione si ripete su una coppia di piatti su alto piede databili anch'essi all'orientalizzante antico (fig. 5). La regolarità nell'apparire di segni consimili in contesti diversi, più o meno nello stesso torno di tempo, sembra dare indicazioni in merito a un canale di comunicazione diverso rispetto a quello della lingua e più consono alla volontà di esplicitare la suddivisione dello spazio, come la bipartizione (attraverso i segni diametrali) e la quadripartizione (la croce iscritta nel cerchio).

Il tema della suddivisione dello spazio richiama alla mente quanto sappiamo dalle fonti antiche in merito al modo in cui gli Etruschi interpretavano i segni celesti. I rari passaggi che fanno direttamente riferimento agli Etruschi riguardano la suddivisione del cielo<sup>1</sup>, mentre suddivisioni concrete effettuate sul terreno appartengono a storie che hanno a che fare con personaggi controversi, ma in qualche modo connessi alla presenza etrusca a Roma. Si tratta dell'episodio della vigna di Atto Navio e delle fasi di costruzione del tempio di Giove in cui fu implicato *Olenus Calenus*. In questi testi e in altri correlati si può osservare una sequenza che procede dalla suddivisione dello spazio in due parti a quella in quattro, strettamente connessa altresì con la questione dell'orientamento e cruciale per la comprensione della qualità del segno celeste in base alla sua provenienza, la più favorevole essendo quella da nord-est. Perciò, in mancanza di una parola corrispondente in etrusco, la latina *templum* è stata utilizzata negli studi etruschi per definire gli spazi sacri utilizzati per interpretare i segni celesti e sottoposti, secondo una felice formula pallottiniana ai principi fondamentali di delimitazione, orientamento e partizione. Siffatti principi potevano essere applicati invero a superfici molto piccole, come per esempio il fegato degli ovini. L'arte di leggere i fulmini (*fulguratoria*) e quella di interpretare le viscere degli animali (*haruspicina*), le due tipiche espressioni dell'*etrusca disciplina*, appaiono connesse all'arte di creare recinti sacri (*limitatio*) e riguardano anche il mondo sotterraneo. Come conseguenza è possibile pensare in termini di una coerente transizione dalla forma del cielo a quella dei suoi riflessi sulla terra, secondo una prassi molto vicina alla descrizione fornita da Varrone sui diversi *templa* collocati nel cielo, sulla terra e nel mondo sotterraneo.

Può essere interessante da questo punto di vista osservare un altro esempio di segno a croce iscritto nel cerchio, questa volta su un vero e proprio monumento. Si tratta del tumulo ceretano detto "delle Ginestre" o "delle Due

---

<sup>1</sup> Cic. *Div.* 2, 42; Plin. *N.H.* II, 143-144.

Croci” dove sulla parete settentrionale della breve galleria che passa sotto la rampa di accesso alla sommità del tumulo è incisa una lunga iscrizione sopra il segno in questione. Proprio di fronte, sulla parete opposta, un consimile segno a croce iscritto nel cerchio è pure inciso (fig. 6). Questo sistema di segni, rispetto al tumulo, è posizionato esattamente nel quadrante più favorevole, quello volto a nord-est.

Siffatta circostanza sembra offrire nuovi stimoli per studiare il significato delle lettere isolate o dei segni alfabetiformi come parte del sistema della religione degli Etruschi, utilizzati per rappresentare con pochi tratti concetti fondanti (BAGNASCO GIANNI, c.s.).

### **Il gruppo dei kyathoi in bucchero su alto piede**

Intorno alla metà del VII secolo a.C. la scrittura fa la sua comparsa in Etruria settentrionale. I primi esempi sono i ben noti kyathoi in bucchero a rilievo rinvenuti a Vetulonia e Monteriggioni ai quali più recentemente si sono aggiunti altri frammenti fra cui alcuni dai complessi palaziali di Casale Marittimo e Murlo. A questi documenti dall'Etruria settentrionale fanno riscontro due esemplari ceretani provenienti da complessi funerari di grande prestigio, la tomba Calabresi e la tomba I del tumulo di San Paolo.

Si tratta di un gruppo di vasi che ha suscitato un vivo interesse da vari punti di vista e in particolare per gli aspetti epigrafici. Se da un lato questi tendono a essere incoerenti nella forma delle sibilanti e delle lettere utilizzate per rendere la gutturale seguita dalla vocale *a* e *u*, dall'altro lato sono coerenti nell'evitare il *gamma* nella sua forma pienamente semilunata di fronte alle vocali palatali, come invece di norma nell'Etruria meridionale a sud di Vulci. Il tratto costante, che li accomuna tutti, è rappresentato infatti da una forma di *gamma* che tende a essere a uncino e a trovare confronto comunque in iscrizioni che restano confinate nell'area a nord di Vulci (BAGNASCO GIANNI 1996). Siffatto tratto epigrafico costante è sempre stato messo debitamente in relazione con l'eccezionale fattura dei kyathoi, che presuppone una tecnica complessa e mista, recentemente accuratamente esaminata nel quadro dell'edizione dei materiali della tomba Calabresi (SCIACCA 2003) (fig. 7). Lo studio intrapreso sui bucceri pone bene in evidenza che il kyathos iscritto, insieme a un altro vaso analogo in frammenti, è opera di un singolo artista o decoratore che può essersi appositamente spostato a Cerveteri per lavorare non tanto all'interno di una bottega, ma piuttosto al servizio di un committente, e insieme a almeno altri tre colleghi la cui opera è stata debitamente distinta in base ai servizi rivenuti. È evidente infatti come tutto l'insieme dei bucceri della tomba Calabresi sia un

caso isolato nel panorama delle produzioni in bucchero dell'orientalizzante medio etrusco.

Le considerazioni sull'opera dell'artista, responsabile dell'esecuzione del kyathos iscritto, rimettono dunque in giuoco la responsabilità dei committenti nella determinazione delle scelte scritte passate in rassegna, lasciando altresì aperto il significato della funzione da attribuire alla particolare forma del *gamma* su tutto il gruppo dei kyathoi, come fatto eccezionale a Cerveteri, di cui un artista specifico si fa portatore.

Si tratta senza dubbio di una lettera che doveva avere un impatto visivo ben chiaro, soprattutto trattandosi di vasi dalla evidente connotazione esornativa. Inoltre il fatto che tali oggetti iscritti dovessero essere riconosciuti come elementi di una circolazione *super partes* a un alto livello è provato dall'affinità fra il gentilizio, che compare sui frammenti recentemente rinvenuti a Murlo, e sul kyathos della tomba del tumulo di San Paolo a Cerveteri, talché è stata suggerita per i donatori dei due kyathoi l'appartenenza a una stessa *gens* aristocratica (COLONNA 2004). Come giustamente rilevato da F. Sciacca "In tale contesto l'importanza del luogo di fabbricazione di ciascun vaso è seconda all'identificazione della natura di oggetti 'viaggianti' di questi kyathoi, che per la loro funzione di mezzo di comunicazione tra aristocratici afferiscono ad un ambito sovra regionale e quindi ad un linguaggio artistico non strettamente legato alle caratteristiche peculiari di singole produzioni locali" (SCIACCA 2004, p. 35). Recentemente A. Maggiani ha ulteriormente precisato il concetto, giungendo a considerare i kyathoi quali veri e propri antecedenti delle *tesserae hospitales* (MAGGIANI 2006, pp. 331-334; SCIACCA 2006-2007, pp. 290-292), spostando dunque l'asse della questione dal riconoscimento di un ambito produttivo specifico a quello della cerchia che ha espresso la volontà politica di produrli. Sembra pertanto tornare attuale il problema dell'identificazione in termini di tempi e luoghi del profilarsi di questa volontà politica: il rinvenimento di oggetti "firmati" da personaggi di provenienza ceretana non sembrerebbe infatti poter fornire la soluzione, proprio perché si tratta di una circolazione *super partes*. Al di là dunque delle specifiche competenze degli artigiani a livello produttivo e della committenza a livello di scelte nella resa formale e stilistica, ciò che sembra ormai emergere chiaramente è come sia necessario concentrarsi sulla natura dimostrativa di questi oggetti che dovevano rappresentare, attraverso la forza dell'impatto visivo nel senso della riconoscibilità, dell'autorevolezza e della memoria, la concretezza del legame esistente fra coloro i quali attorno ad essi si riunivano (si veda in questo volume il contributo di F. Cordano).

La disamina dell'insieme degli aspetti caratterizzanti e unificanti dei vasi, nonché l'isolamento del kyathos iscritto all'interno dell'insieme dei

buccheri della tomba Calabresi di Cerveteri, sembrerebbe invece permettere di tornare a considerare la distribuzione dei rinvenimenti come indicatore utile a chiarire la portata documentaria di questi oggetti iscritti e la cerchia di provenienza dell'idea che li ha prodotti. La maggior parte dei vasi è stata rinvenuta in Etruria settentrionale in sorprendente coincidenza con il fatto che il *gamma* che compare sui kyathoi, da considerarsi il segno identificativo di questi vasi da esibizione, non è stato mai in uso in Etruria meridionale in altre situazioni se non proprio in quella dei kyathoi delle tombe Calabresi e di San Paolo. La differenza delle aree scritte in Etruria è talmente netta in epoca orientalizzante da far pensare in termini di creazione di aree scritte indipendenti e non necessariamente in collegamento fra loro soprattutto per ciò che attiene ai rapporti fra area meridionale e settentrionale della scrittura. Le diversità riscontrate fra le due aree consentono di pensare infatti non solo a elaborazioni diverse, dovute a maestri diversi, ma anche a direttrici diverse. Il loro tracciato, in termini di tempi, luoghi e contatti, è per ora complesso da stabilire soprattutto per ciò che attiene alla metà del VII secolo a.C. quando compaiono, dopo la sperimentazione dei kyathoi ristretta in un breve arco di tempo, le prime iscrizioni di ambiente etrusco-settentrionale che presentano un sistema in sé coerente (BAGNASCO GIANNI 1996; AGOSTINIANI 2006).

### **Rileggendo fatti grafici all'epoca di Tarquinio Prisco**

La recente scoperta a Murlo di frammenti di kyathoi iscritti sembra tuttavia in qualche modo preparare e anticipare un fenomeno a suo tempo osservato da Giovanni Colonna per quelli che saranno gli accadimenti di almeno una generazione successiva. Per la fine del VII secolo a.C. lo studioso richiama infatti la lezione dionigiana<sup>2</sup> che lascia supporre l'esistenza di una sorta di "lega minore" costituita da un anello di cinque città (Chiusi, Arezzo, Volterra, Roselle e Vetulonia). Queste avrebbero raccolto l'appello dei Latini contro il primo dei Tarquini: siffatta "lega minore" avrebbe potuto fare centro proprio su Murlo (COLONNA 1973, p. 69). Ora i rinvenimenti di kyathoi in questa forma "da parata" interessano non solo Murlo, ma anche luoghi che gravitano su almeno tre di questi centri (Chiusi, Volterra e Vetulonia) mentre gli altri sono per ora epigraficamente muti. Ci si può a questo punto domandare se l'eccentricità dei rinvenimenti ceretani, rispetto a questa concentrazione prevalentemente etrusco-settentrionale, non stia a indicare ulteriormente la pregnanza dei kyathoi e della loro esclusività epigrafica sullo sfondo di una cultura scrittrice etrusca, basata prevalentemente sul riconoscimento visivo e sul

---

<sup>2</sup> D.H. III, 51.

forte impatto che esso aveva sulla comunità riunita (fig. 9). La distribuzione del *gamma* a uncino alla metà del VII secolo a.C. circa sembra disporsi all'imbocco di questo percorso interno che lascia a occidente il corso del Tevere, lungo il quale si va formando una cultura epigrafica che tocca anche le comunità della Penisola richiamate nel passo di Dionigi di Alicarnasso.

Nel corso dell'orientalizzante recente infatti, a cavallo fra VII e VI secolo a.C., quando avviene la riforma che definitivamente elimina anche dagli alfabetari le lettere che gli Etruschi non utilizzavano, come già era avvenuto a Bologna nel deposito di San Francesco, gli alfabetari che compaiono sugli oggetti iscritti veienti mostrano delle turbolenze a livello della zona centrale della serie alfabetica. Qui compare il *samek* una lettera, inutile per rendere la lingua etrusca, e pertanto riutilizzata dalle comunità distribuite lungo la medesima direttrice con valore diverso per rendere una vocale /i/ (BAGNASCO GIANNI 1995). Altre particolarità epigrafiche che esprimono una certa coerenza di selezione sono il segno a 8, la particolare associazione di *kappa* con *e* utilizzata per indicare il suono della gutturale seguita da vocale palatale e l'esclusione di *san* per rendere la sibilante, in favore di *sigma* plurilineare (MAGGIANI 1999; COLONNA 1988).

La presenza del segno a 8 sulla stele di Vetulonia nell'ultimo trentennio del VII secolo a.C., utilizzato per rendere la spirante sorda, innovando così il precedente uso di due lettere (*vh* o *hv*), si pone forse in una non casuale coincidenza con i fatti finora esposti riguardanti la significatività nella distribuzione dei kyathoi iscritti. Vetulonia potrebbe altresì porsi non solo fra i possibili estremi della direttrice lungo la quale si distribuiscono gli oggetti iscritti fin verso la Sabina Tiberina, ma anche come centro nodale verso nord, come già rilevato per altri aspetti di circolazione culturale. Come a suo tempo osservato da G. Colonna la presenza di *sigma* plurilineare in area golasecchiana, a Castelletto Ticino, costituisce un elemento importante per valutare le forme di contatto e i processi che hanno portato alla acquisizione della scrittura in tali aree (COLONNA 1988; BAGNASCO GIANNI 1996), connessi con la contemporanea temperie culturale che stava portando le comunità della Penisola a dotarsi a loro volta della scrittura.

Indicatori della vitalità di questa via, dal punto di vista della diffusione di una cultura epigrafica che si viene formando nella seconda metà del VII secolo a.C., sono anche le forme degli oggetti iscritti. Si tratta di forme chiuse, olle e oinochoai, ma fra queste vi sono anche le due fiasche da Chiusi (MAGGIANI 1999) e da Poggio Sommavilla (BAGNASCO GIANNI 2006).

La fiasca, sia essa mutuata dal repertorio delle fiasche del pellegrino in bronzo o di Capodanno egizie in *faïence* (si veda in questo volume il contributo di S. Neri), sta di per sé a evocare l'immagine del viaggio, del percorso da terre

lontane e, nel caso delle fiasche di Capodanno, del contenuto pregiato. Tale forma potrebbe così gettare luce sulla complessa di rete di rapporti che si vanno consolidando anche *a latere* della formazione delle due diverse aree della cultura epigrafica etrusca che si estendono a sud e a nord di Vulci (fig. 8).

### **Comunicare per immagini**

In base alla documentazione esaminata, il modo di procedere qui proposto sembra far luce sullo statuto del segno scritto nel corso del periodo orientalizzante che si configura quale strumento adatto a rendere significati condivisi sul piano sociale. Comunicare con segni grafici avrebbe dunque potuto essere, ad un primo immediato livello di percezione, una questione di trasmissione visiva e sintetica di concetti.

Ciò potrebbe valere sia per l'utilizzo del segno a croce iscritto nel cerchio, indicatore dello spazio sacro, sia per la scelta delle lettere dell'alfabeto utili quali segni distintivi culturali ai fini di creare legami nel contesto di una circolazione *super partes*.

Aree scritte differenti sono ben percepibili fin dall'inizio dell'acquisizione della scrittura in Etruria già a livello dell'esistenza di un alfabeto etrusco distinto da quelli greci. Sarebbe trattarsi di fenomeni che possono essere interpretati alla luce di una storia dell'introduzione dell'alfabeto nella Penisola articolata, ma da osservare nel suo complesso in termini di scelte precise fra forme peculiari di oggetti, fatti grafici, semantica grafica dei testi, al di là dei testi stessi. Laddove però sullo sfondo permane una situazione di turbolenza di lettere sembrerebbe restare ancora spazio per porsi delle domande sul tipo di fenomeno nel momento in cui il "sistema" non si presta più all'analisi strettamente linguistica.

La prima evidenza interna alla documentazione, qui esaminata, che sembra indicare la linea di metodo da seguire è la ripresa da serie alfabetiche greche differenti per costruire *ad hoc* la scrittura dell'Etruria meridionale alla fine dell'VIII secolo a.C. (kotyle Jucker). La questione non riguarda solo la scelta del *gamma* semilunato anziché quella del *gamma* a uncino, ma il cambio di attribuzione di valore alla lettera che da gutturale media passa a indicare la gutturale tenue. Nell'area che da Vulci si estende verso nord, nel secondo quarto del VII secolo a.C., appare a Marsiliana una lettera che avremmo dovuto aspettarci molto prima, se l'alfabeto fosse stato portato in Etruria dagli Euboici, ovvero il *gamma* a uncino. Questa lettera va a segnare il gruppo dei kyathoi la cui diffusione, in seguito ai recenti rinvenimenti, riguarda l'area più settentrionale che non l'area meridionale della scrittura etrusca.

Dopo questo limitato periodo non solo si consolida una suddivisione dell'Etruria dal punto di vista della scrittura, ma inizia la costruzione di una cultura epigrafica delle popolazioni della Penisola che si dispongono sulla riva sinistra del Tevere. Anche qui il fenomeno interessa una selezione di lettere dalla forma innovativa rispetto alla serie etrusca e un cambio di valore di una lettera, ovvero *samek*.

Da tali evidenze interne alla documentazione scaturisce una visione della serie alfabetica più come composizione distintiva di segni, scelta dalla comunità, che non come serie recitata.

Ampio spazio resta per lo studio delle fonti, degli ascendenti formali e dei canali attraverso i quali queste lettere distintive sono passate, da valutare forse più nella dimensione dei contatti culturali e delle organizzazioni istituzionali che non solo sotto il profilo della disciplina linguistica.

Un caso particolare è fornito proprio dal segno in forma di 8 che, come abbiamo visto, transita in filigrana sulla via tracciata nel passo dionigiano.

Considerarlo un segno di formazione autoctona o un segno importato da altre serie alfabetiche è questione delicata che merita ancora attenzione, forse anche in attesa di nuovi riscontri sul piano dei contatti così come li mette in luce l'archeologia. Nello specifico è proprio l'analisi linguistica, così come a suo tempo indicato da A.L. Prosdocimi, che indica come la questione non possa essere risolta con le sole evidenze linguistiche (PROSDOCIMI 1989; ROCCA 2005). Parimenti la comparsa del *gamma* a uncino, solo di poco più antico, costringe a rivedere la questione degli ascendenti formali per le lettere e degli attrattori culturali che facevano centro sull'Etruria settentrionale. Il tracciato dei contatti su una via interna che potrebbe aver servito tale comparto comincia a delinearsi ora che gli studi ne rafforzano la consistenza sia a partire dai centri costieri dell'Etruria meridionale (si vedano in questo volume i contributi di E. Giovanelli e L.G. Perego) sia della Campania (COLONNA 2001, p. 13, nt. 22; BABBI 2008; MINOJA, c.s.).

Perciò, secondo la linea di metodo che sembra scaturire dall'esame della documentazione disponibile, sembra esservi ancora spazio per chiedersi se agli inizi della diffusione della cultura epigrafica nella Penisola non ci si trovi anche di fronte a un fenomeno legato al potere evocativo che risiede nel segno e nell'immagine.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

*Across Frontiers* 2006

E. HERRING, I. LEMOS, F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway* (Accordia 6), London 2006.

AGOSTINIANI 1992

L. AGOSTINIANI, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusques*, in "Lalies", 11, 1992, pp. 37-74.

AGOSTINIANI 2006

L. AGOSTINIANI, *Varietà (diacroniche e geografiche) della lingua etrusca*, in "SE", LXXII, 2006, pp. 173-187.

BABBI 2008

A. BABBI, *La plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal bronzo finale all'orientalizzante*, Pisa-Roma 2008.

BAGNASCO GIANNI 1993

G. BAGNASCO GIANNI, *Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio in Etruria: il piatto spanti* (con postilla di A.L. Prosdocimi), in "SE", LIX (1993), 1994, pp. 3-21.

BAGNASCO GIANNI 1995

G. BAGNASCO GIANNI, *I. Oggetti iscritti e fatti grafici*, in G. BAGNASCO GIANNI, G. ROCCA, *Note su alcune iscrizioni dell'Italia centrale*, in "Aevum", 1, 1995, pp. 31-60.

BAGNASCO GIANNI 1996

G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996.

BAGNASCO GIANNI 1996 a

G. BAGNASCO GIANNI, *Imprestiti greci nell'Etruria del VII secolo a.C.: osservazioni archeologiche sui nomi dei vasi*, in A. ALONI, L. DEFINIS (a cura di), *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Trento 1996, pp. 307-317.

BAGNASCO GIANNI 1999

G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto*, in G. BAGNASCO GIANNI, F. CORDANO (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a. C.*, Atti del Seminario di Studio (Milano 23-24 febbraio 1998), Milano 1999, pp. 80-105.

BAGNASCO GIANNI 2000

G. BAGNASCO GIANNI, *L'etrusco dalla A alla 8*, Milano 2000.

BAGNASCO GIANNI 2000 a

G. BAGNASCO GIANNI, *La scrittura*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Venezia 2000), Milano 2000, pp. 477-483.

BAGNASCO GIANNI 2005

G. BAGNASCO GIANNI, *Iscrizioni con sillabe ripetute: un inedito da Tarquinia*, in A. SARTORI (a cura di), *Scripta volant?*, Atti del Secondo Incontro di Dipartimento sull'Epigrafia (Milano, 5 maggio 2004), in "ACME" LVIII, II, Maggio-Agosto 2005, pp. 77-88.

BAGNASCO GIANNI 2005 a

G. BAGNASCO GIANNI, *Sui "contenitori" arcaici di ex-voto nei santuari etruschi*, in A.M. COMELLA (a cura di), *Depositi Votivi e Culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 1-4 giugno 2000), Lecce 2005, pp. 351-358.

BAGNASCO GIANNI 2006

*A proposito della forma e della funzione della fiaschetta di Poggio Sommavilla*, in *Across Frontiers* 2006, pp. 359-369.

BAGNASCO GIANNI, c.s.

G. BAGNASCO GIANNI, *Rappresentazioni dello spazio "sacro" nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante*, in S. RIBICHINI (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Convegno Internazionale di Studi (Roma, 10-12 novembre 2004), in corso di stampa.

BARTOLONI 1986

G. BARTOLONI, *Relazioni interregionali nell'VIII secolo a.C. Bologna, Etruria mineraria, Valle Tiberina*, in "StDocA", 2, 1986, pp. 45-56.

BONGHI JOVINO 2001

M. BONGHI JOVINO, *Produzioni in impasto. Ceramica, utensili e oggetti di uso dall'orizzonte protovillanoviano alla fase Orientalizzante*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarchna III. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88. I materiali 2*, Roma 2001, pp. 1-136.

BONGHI JOVINO 2006

M. BONGHI JOVINO, *I rituali sacri degli Etruschi tra identità e innovazione alla luce di un inedito calderone di impasto dall'area sacra di Tarquinia*, in *Across Frontiers* 2006, pp. 389-400.

BRIQUEL 1972

D. BRIQUEL, *Sur des faits d'écriture en Sabine et dans l'ager Capenas*, in "MEFRA", 84/2, 1972, pp. 789-845.

COLONNA 1973

G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in "SE", XLI, 1973, pp. 45-72.

COLONNA 1988

G. COLONNA, 2. *L'iscrizione*, in F.M. GAMBARI, G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in "SE", LIV (1986), 1988, pp. 130-164.

COLONNA 1990

G. COLONNA, *Graffiti arcaici dai santuari degli Ernici*, in *Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale (Roma 7-9 novembre 1989)*, in "ArchLaz" 10 – "Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica", 1990, pp. 241-247.

COLONNA 1997

G. COLONNA, *Appunti su Ernici e Volsci*, in *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 24-26 ottobre 1995), in "Eutopia" IV, 2, 1997, pp. 3-20.

COLONNA 1999

G. COLONNA, *L'iscrizione del biconico di Uppsala. Un documento del paleo umbro*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1999, pp. 19-29.

COLONNA 2001

G. COLONNA, *Gli Umbri del Tevere*, in “AnnFaina”, VIII, 2001, pp. 9-30.

COLONNA 2004

G. COLONNA, *Ager Clusinus: Murlo*, in “REE”, 70, 2004, pp. 331-332, n. 51.

COLONNA 2005

G. COLONNA, *Intervento*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell' Incontro di Studio (Roma 30 - 31 ottobre 2003), Pisa – Roma 2005, pp. 478-484.

COLONNA 2005 a

G. COLONNA, *Questioni tiberine: Foglia e l'etnico dei Falisci in dialetto sabino*, in “AnnFaina”, XII, 2005, pp. 9-28.

CORBIER 1991

M. CORBIER, *L'écriture en quête de lecteurs*, in *Literacy in the Roman world*, Ann Arbor 1991, pp. 99-118.

CORNELL 1991

T. CORNELL, *The tyranny of the evidence. A discussion of the possible uses of literacy in Etruria and Latium in the archaic age*, in *Literacy in the Roman world*, Ann Arbor 1991, pp. 7-33

CRISTOFANI 1995

M. CRISTOFANI, *Nuove evidenze epigrafiche da Colle del Giglio*, in G. MAETZKE (a cura di), *Identità e Civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti-Magliano Sabina, 30 maggio – 3 giugno 1993), Firenze 1995, pp. 215-226.

CRISTOFANI 1999

M. CRISTOFANI, *Litterazione e processi di autoidentificazione etnica fra le genti dell'Italia arcaica*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”* (Rome - Naples 15 - 18 novembre 1995), Rome 1999, pp. 345-360.

DE SIMONE 2002

C. DE SIMONE, *Recensione a BAGNASCO GIANNI 2000*, in "SE", LXV-LXVIII, 2002, pp. 602-608.

GRAS 2000

M. GRAS, *Il Mediterraneo in età orientalizzante. Merci, approdi, circolazione*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 15-26.

MAGGIANI 1999

A. MAGGIANI, *Una iscrizione "paleoumbra" da Chiusi*, in "RdA", XXIII, 1999, pp. 64-70.

MAGGIANI 2003

A. MAGGIANI, *Vetulonia*, in "REE", 69, 2003, pp. 288-289, n. 8.

MAGGIANI 2006

A. MAGGIANI, *Dinamiche del commercio arcaico: le tesserae hospitales\**, in "AnnFaina", XIII, 2006, pp. 317-349.

MINOJA, c.s.

M. MINOJA, *Il cavaliere e la morte? Tombe con morsi di cavallo nella Campania protostorica*, in *Atti dell'incontro di studi di Preistoria e protostoria in Etruria*, IX, 2008, in corso di stampa.

PALLOTTINO 1986

M. PALLOTTINO, *I documenti scritti e la lingua*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 208-232.

PANDOLFINI 1990

M. PANDOLFINI, *1. Gli alfabetari etruschi*, in M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura nell'Italia Antica*, Firenze 1990, pp. 3-17.

PROSDOCIMI 1989

A.L. PROSDOCIMI, *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica: insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in *Atti del secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985)*, Roma 1989, pp.1321-1369.

RIZZO 2001

M.A. RIZZO, II.D. *Le tombe orientalizzanti di San Paolo*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della Mostra (Tarquinia 2001), Roma 2001, pp. 163-173.

ROCCA 2005

G. ROCCA, *Problemi del consonantismo italico, fra epigrafia e linguistica. I. I grafi B ed F nelle iscrizioni arcaiche italiche e latine*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio i Sanniti*, Piedimonte Matese 2005, pp. 251-265.

SANTORO 1997

P. SANTORO, *I Sabini nella valle del Tevere*, in "Eutopia", IV, 2, 1997, pp. 33-43.

SCIACCA 2003

F. SCIACCA, *La tomba Calabresi*, in F. SCIACCA, L. DI BLASI, *La tomba Calabresi e la tomba del tripode di Cerveteri*, Città del Vaticano 2003, pp. 3-200.

SCIACCA 2004

F. SCIACCA, *I bucheri della tomba Calabresi: una riduzione di prestigio dell'orientalizzante medio ceretano*, in A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle Giornate di Studio, Firenze 2004, pp. 29-42.

SCIACCA 2006-2007

F. SCIACCA, *La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia*, in "Revista d'Archeologia de Ponent", 16-17, 2006-2007, pp. 281-292.

WALLACE 2006

R.E. WALLACE, *Etruscan inscriptions on fragments of bucchero kyathoi recovered at Poggio Civitate*, in "SE", LXXII, 2006, pp. 45-72.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Per una disamina delle diverse posizioni di metodo negli studi epigrafici e per l'attenzione agli aspetti "extra-linguistici": PALLOTTINO 1986, p. 316; BAGNASCO GIANNI 2000, pp. 18-27. Il problema dell'impiego del termine

“interpretazione” o “decifrazione” in termini di lingua etrusca (DE SIMONE 2002, p. 606, nt. 2) è stato affrontato in: A.L. PROSDOCIMI, *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce*, in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *L'etrusco e le lingue dell'Italia Antica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 8-9 dicembre 1984), Pisa 1985, pp. 53-68.

Le questioni sull'acquisizione dell'alfabeto e le modalità dei contatti con l'ambiente greco sono trattate secondo prospettive diverse in base a una concezione archeologico-epigrafica o linguistico-epigrafica, sempre secondo quanto previsto per il futuro dell'organizzazione della disciplina etruscologica da M. Pallottino e di cui sopra. Più recentemente lo schema di un'acquisizione “in blocco” dell'alfabeto, già proposto su base epigrafica (BAGNASCO GIANNI 1996, p. 442), è stato rivisto anche partendo da una prospettiva linguistica da L. Agostiniani (AGOSTINIANI 2006). Fondamentali in proposito sono gli studi sulla scelta grafica delle tre varianti per rendere la gutturale tenue (AGOSTINIANI 1992, pp. 45-47) anche nei rapporti con il greco (L. AGOSTINIANI, *Lingua, dialetti e alfabeti*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, pp. 1141-1180, in particolare p. 1176, in greco regola distribuzionale dei segni *qoppa* e *kappa* in base al contesto determinato dalle vocali rispettivamente velari e le altre).

Per una definizione della cultura epigrafica degli Etruschi ai suoi albori rimando per la bibliografia precedente a: BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 431-457. Su questi temi inoltre: BAGNASCO GIANNI 1999; G. COLONNA, in “REE”, LXIX, 2003, pp. 379-382; COLONNA 2005.

Per i piatti recanti il termine *spanti* e le questioni connesse: BAGNASCO GIANNI 1993; BAGNASCO GIANNI 1996 a; BAGNASCO GIANNI, c.s.

Per la questione dei *kyathoi* e un rimando alle diverse posizioni sull'argomento, con bibliografia precedente: MAGGIANI 2003; SCIACCA 2004, p. 35; MAGGIANI 2006, pp. 331-334. A dimostrazione del fatto che non sussistono elementi interni alla documentazione tali da certificare un'appartenenza ceretana per l'artista responsabile quantomeno del *kyathos* della tomba Calabresi, vale la pena di scendere nello specifico delle considerazioni di F. Sciacca condotte nel corso dell'edizione dell'intero complesso dei materiali della tomba Calabresi (SCIACCA 2003). In tale studio il *kyathos* è indicato con il numero 26 e viene collegato solo a un altro esemplare anepigrafe (numero 27) ancorché venga opportunamente annotato come la decorazione di quest'ultimo appaia meno elegante nei particolari e meno unitaria nella disposizione dei personaggi (p. 110). Nelle varie sezioni della disamina il *kyathos* n. 26 viene commentato come segue (i corsivi vi sono di chi

scrive): 1) il materiale è suddiviso in quattro gruppi, del terzo fanno parte i frammenti di kyathoi del tipo Rasmussen 3 nn. 26-32 (p. 171). 2) Colpisce l'originalità della caccia dell'uomo e del centauro alla sfinge sul kyathos 26, *vero e proprio unicum iconografico* (p. 172). 3) Una prova ulteriore della fabbricazione di questi bucceri in uno stesso *atelier* deriva dall'analisi del ricorrere dei motivi decorativi impressi a punzone: il rilevamento esatto delle loro dimensioni permette infatti di riconoscere l'utilizzo costante di alcuni punzoni (evidentemente a disposizione degli artigiani che lavoravano nella bottega) non solo su vasi appartenenti a ciascuno dei servizi enucleati a p. 171. Tuttavia *rispetto ai vari punzoni che si avvicinano sui diversi vasi assegnati alla bottega sono segnalati come differenti quelli del kyathos 26* (p. 173). 4) Per quanto riguarda l'opera dei vasai, proprio le similitudini strutturali che hanno permesso la divisione dei materiali in servizi unitari implicano verosimilmente che ciascuno dei quattro gruppi sia opera di un singolo vasaio: ciò spiegherebbe l'originalità delle forme adottate in quanto "*segno di riconoscimento*" di un determinato artista, sua cifra particolare all'interno del linguaggio figurativo comune alla bottega nella quale operava (p. 176). Per le iscrizioni dai complessi palaziali di Casale Marittimo e Murlo: A.M. ESPOSITO (a cura di), *Principi Guerrieri. La Necropoli Etrusca di Casale Marittimo*, Milano 2001, pp. 23-27; COLONNA 2004; WALLACE 2006; ID., *Notes on an inscribed kyathos from Cerveteri*, in "Etruscan News", 2006, p. 4; MAGGIANI 2006, pp. 333-334. Per le iscrizioni dai complessi tombali: RIZZO 2001, pp. 166-167 con bibliografia precedente (tomba 1 del tumulo di San Paolo); SCIACCA 2003; SCIACCA 2004 (tomba Calabresi); MAGGIANI 2003 (tomba dei Balsamari di Vetulonia).

Per i fatti grafici circolanti nella Penisola nel corso dell'orientalizzante recente, con posizioni diverse circa la natura dei rapporti fra sistemi scrittori: BRIQUEL 1972 (stato dell'arte sui fatti grafici differenti rispetto all'etrusco); G. COLONNA, *L'aspetto epigrafico*, in *Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum. Archeologische studien van het Nederlands Instituut te Rome*, Scripta minora, 5, Gravenhage 1980, pp. 41-70, in particolare, pp. 48-50 (per un iniziale comune dominio epigrafico delle iscrizioni etrusco-meridionali, falische e latine e con successive differenze in diacronia); COLONNA 1988, in particolare p. 150 (per le considerazioni inerenti ai Leponzi); BAGNASCO GIANNI 1995 (scrittura capenate mutuata e rielaborata rispetto al portato degli alfabetari circolanti nei centri di area etrusco-meridionale); COLONNA 1997, in particolare pp. 5 e 12 (scrittura nazionale degli Ernici elaborata nel Lazio al più tardi attorno al 600 a.C.); CRISTOFANI 1999, in particolare p. 351; MAGGIANI 1999 (modello "sabino");

COLONNA 1999; COLONNA 2001 (scrittura nazionale paleoumbra distinta dalle scritture dell'area tiberina); COLONNA 2005 a, p. 15 (riprova di una diacronia della scrittura sabina attraverso i documenti epigrafici).

Per gli studi connessi alla circolazione della scrittura all'epoca di Tarquinio Prisco, con bibliografia precedente e riferimenti alla critica degli storici: COLONNA 1973, pp. 69-72; MAGGIANI 1999, p. 69.

Per una discussione sulla formazione del segno a 8 ricordo quanto già affermato per una problematica parallela di ambito italico e sempre inerente all'adozione del segno: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Sul segno F nelle epigrafi osche in alfabeto greco*, in "PP", 15, 1960, p. 60. A partire da tale esempio si ricorda qui che recentemente ne è stata sostenuta l'evoluzione, su base epigrafica, dal segno B (ROCCA 2005; AGOSTINIANI 2006, p. 185). Tuttavia vale forse la pena di ricordare che una delle più antiche attestazioni, risalenti ancora alla fine del VII secolo a.C., ovvero i frammenti da Colle del Giglio (CRISTOFANI 1995, figg. 2-3) presentano una resa di /f/ con due tondelli, così come nella stele di Vetulonia (BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 415-416) in ciò rendendo meno probabile la genesi da B. La testimonianza etrusca più tarda (VI secolo a.C.), in cui il segno a 8 è reso con un segmento verticale e due B contrapposte (COLONNA 1990, p. 244, fig. 4), potrebbe indicare un espediente circoscritto al momento dell'apposizione dell'iscrizione e non necessariamente gettare luce sull'intera evoluzione del segno. Pertanto, anche alla luce del complesso dei dati qui esaminati, è forse doveroso porre attenzione ai contatti sottesi all'acquisizione dei diversi segni e al loro impatto visivo, rendendo una ricerca sulla provenienza del segno a 8 e sui contatti sottesi come già a suo tempo indicato (BRIQUEL 1972, p. 793, nt. 3) ancora attuale.

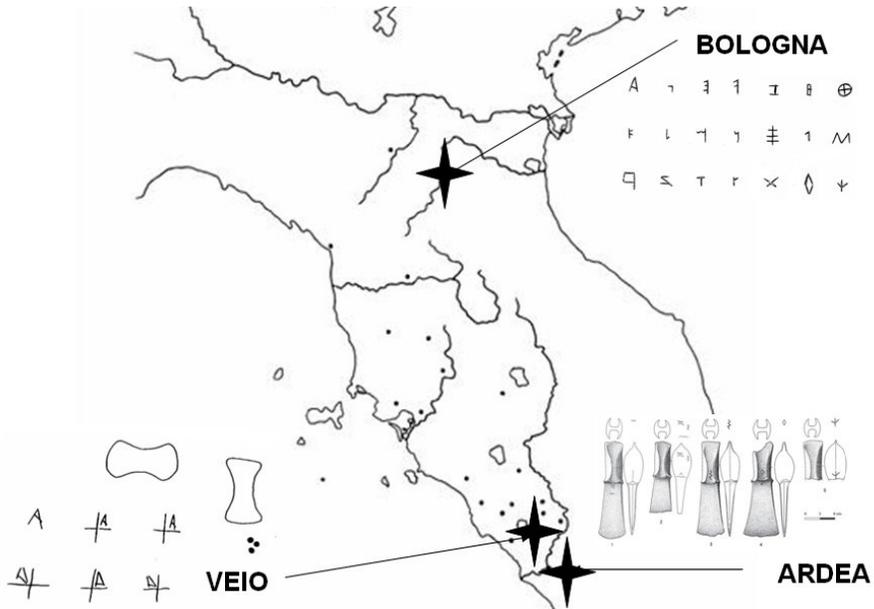


Fig. 1 - L'asse del Tevere e i rinvenimenti epigrafici entro l'orientalizzante antico.

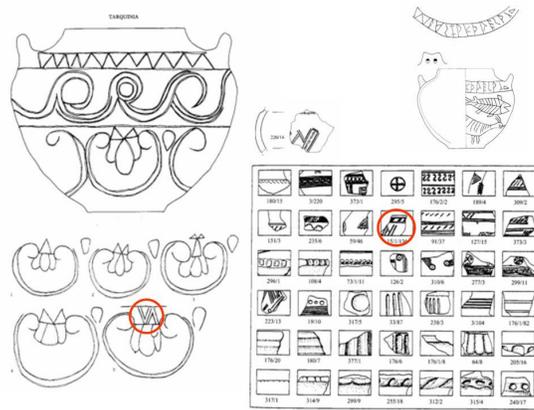


Fig. 2 - Tarquinia, coppia di anforette di impasto (CIE10160), da BAGNASCO GIANNI 1996; figg. 33-38; tavola con le decorazioni di superficie della ceramica di impasto, da BONGHI JOVINO 2001, tab. 6.

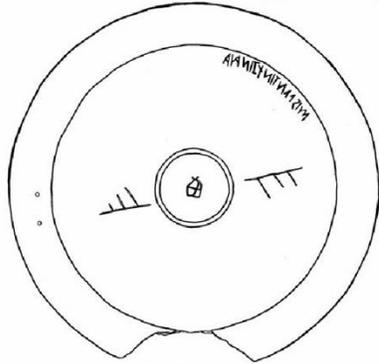


Fig. 3 – Casaletti di Ceri, tomba II del tumulo, piatto in ceramica di impasto rosso, da BAGNASCO GIANNI, c.s., fig. 1.

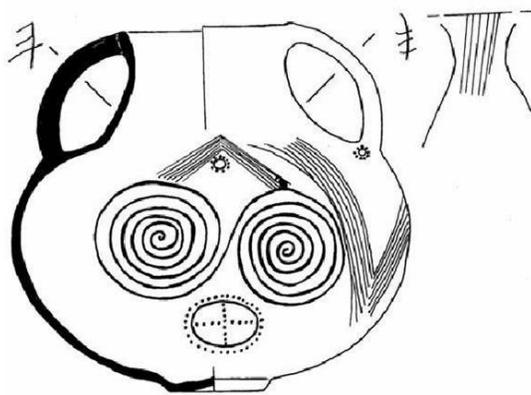


Fig. 4 - Cerveteri, necropoli della Banditaccia (Laghetto I), tomba 66, anforetta a spirali in ceramica di impasto bruno, da BAGNASCO GIANNI, c.s., fig. 2.

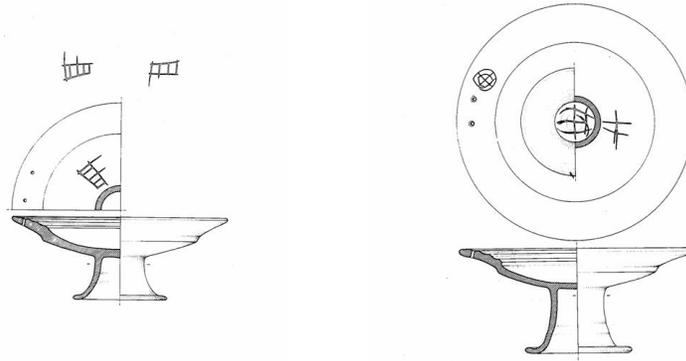


Fig. 5 – Acqua Acetosa Laurentina, tomba 10, piatti in ceramica di impasto rosso nn. 2-4, da BAGNASCO GIANNI, c.s., figg. 3-4.

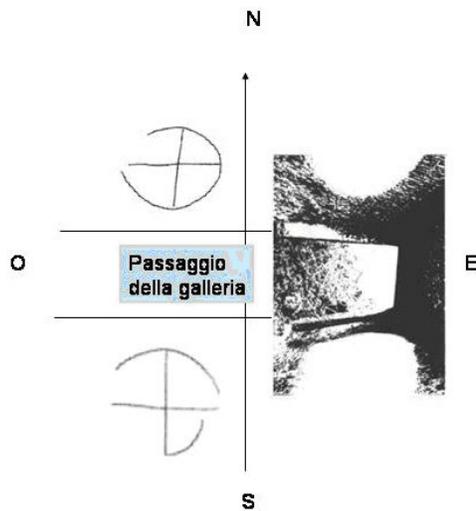


Fig. 6 – Cerveteri, necropoli della Banditaccia, zona detta dell’Affienatora Cerveteri, tumulo delle Ginestre, lettura delle iscrizioni minori, secondo una visione speculare, da BAGNASCO GIANNI, c.s., fig. 9.

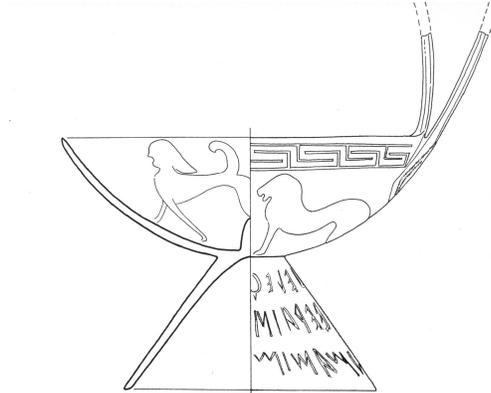


Fig. 7 – Cerveteri, tomba Calabresi, kyathos n. 26, da SCIACCA 2003, p. 94.

ETR South 7th cent. BC	ETR North 7th cent. BC	Chiusi end of 7th cent. BC	Poggio Magliano Sabina end of 7th cent. BC
ϑ	-	ϑ	-
κϑ	κ	-	κ
ϑ	ϑ	-	-
ϑϑ	ϑϑ	-	ϑ
ϑϑ	ϑ	-	ϑ
⊙ omicron	⊙ theta	•	⊙
ϑϑ	ϑ	-	ϑ
ϑ	ϑ	ϑ	ϑ
ϑϑ	ϑ	-	ϑ⊙
		⊙	⊙
		ϑ	-

Fig. 8 – Tabella con la diffusione delle lettere rielaborata (da COLONNA 1999, fig. 3).  
Nei riquadri i fatti grafici esaminati.

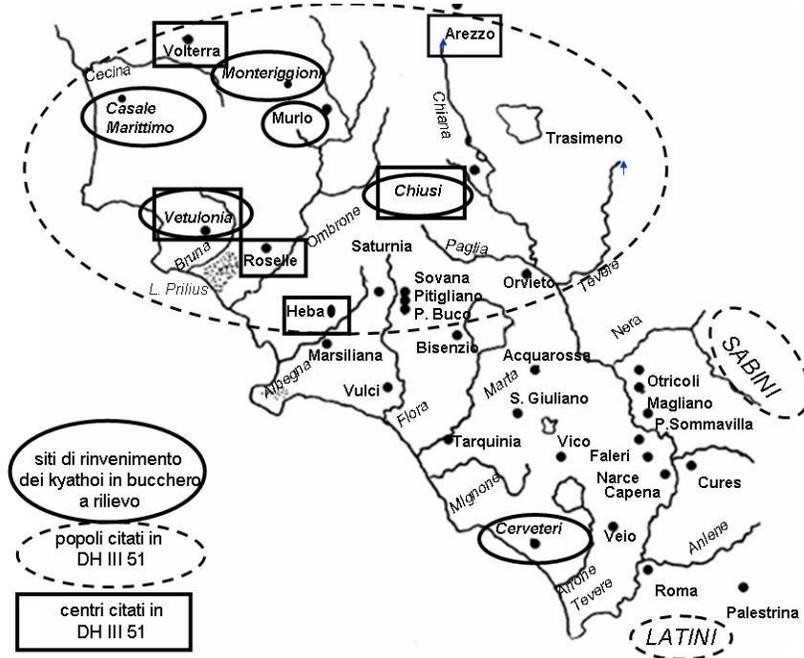


Fig. 9 – Cartina di diffusione dei kyathoi in rapporto alla carta rielaborata (da COLONNA 1973, tav. XXIII) in base al passo dionigiario.